

Film

Lorenzo Sepalone prende in mano il cuore di Foggia. Nel venticinquennale del crollo di Viale Giotto, «Civico 120» è un canto di dolore e di vita

written by Enrico Ciccarelli | 10 Novembre 2024



Nei venticinque anni che ci separano da quel terribile 11 novembre del 1999 in cui il grande edificio di Viale Giotto 120 a Foggia crollò nel cuore della notte trascinando con sé le vite di 67 persone sono stati diversi e tutti diversi fra loro i contributi documentali e artistici dedicati alla sciagura, la più grande tragedia edilizia mai occorsa in questo Paese.

Sperando di non dimenticare nessuno, cito a mo' di esempio il bel saggio di *Davide Grittani «Colpa di nessuno» (Utopia Edizioni)* di cui ricorre quest'anno il ventennale dall'uscita; lo splendido monologo teatrale *«Tonino a testa in giù»*, capolavoro di ideazione ed interpretazione di *Michele Di Virgilio del 2012* (l'anno successivo ne è scaturito un libro firmato dall'attore insieme a *Marie-Pascale Osterrieth* per i tipi delle *Edizioni del Castello*); il commovente romanzo *«A metà del sonno»* di *Emiliana Erriquez*, uscito nel *2018* per le *Edizioni Les Flaneurs*.



Ultimo ma certo non infimo, giunge ora *«Civico 120»*, un cortometraggio di una certa robustezza (dura qualcosa in più di trenta minuti) realizzato da *Lorenzo Sepalone* e da *«Movimento Arteluna»* e presentato in una gremiosissima *Aula Magna dell'Università* venerdì 8 novembre.

Chi conosceva la sapienza tecnica e la sensibilità poetica di Sepalone (che a modesto avviso di chi scrive ha trovato la sua consacrazione ne *«Il cognome che ho scelto»*, lo stupendo corto sulla storia di *Alfredo Traiano*) sapeva già a grandi linee che si sarebbe trovato di fronte a un prodotto di grande pulizia stilistica, lontanissimo da compiacimenti e retoriche, infinitamente commovente; e così è stato.

La tragedia, introdotta da un calendario sul muro, una radiosveglia e un rubinetto che sgocciola, ci è annunciata da una armoniosa, antichissima e cruda ninnananna (la canta egregiamente **Maria Di Marco**) ed è subito dopo narrata (dalla voce di un **Dino La Cecilia** in grande spolvero, in perfetto equilibrio fra **asciuttezza** informativa e coinvolgimento emotivo) senza alcuna truculenza, con immagini di repertorio accuratamente scelte per non cercare effettacci (e vi assicuro che ce ne sarebbero state, volendo) e la voce e il volto di quattro dei sopravvissuti al crollo, due dei quali estratti dalle macerie e due dei quali «**salvati**» dalle misteriose vie del destino.



Sono le loro parole, i loro occhi, il quasi inavvertibile momentaneo incrinarsi delle loro voci, la velatura che si stende di tanto in tanto sui loro visi, a raccontarci l'inferno delle 3,11, il minuto in cui si situano i diciannove secondi del ferale collasso dell'edificio; e quell'altro inferno, meno sanguinario ma non meno terribile, durato finora un quarto di secolo. Sono **Pino Padalino, Salvatore Taronna, Valeria Capitanoe e Guerino Alessandrino**; uno più intenso e più bello dell'altro, monumenti alla tenacia della vita e a quell'inestricabile intreccio fra gli assalti del fato e la forza dell'anima, fra il dovere di ricordare e la capacità di ricominciare.

Quattro visi che nelle battute finali del film (perché ci pare sia più un breve film che un cortometraggio) diventano molti di più, con tanti volti messi idealmente a raffigurare le mille piccole storie che, come in ogni grande tragedia ne formano una più grande e indelebile. Un finale nel quale a quella di La Cecilia si uniscono le voci di **Umberto Junior Contini, Rita Cancellaro, Maria Roberta Strazzella** e – a mo' di *cameo* – lo stesso Sepalone, per una chiusa di grande eleganza ed effetto.

I seicento e passa dell'Aula Magna hanno risposto con una lunga *standing ovation*, elargendo poi frequenti applausi agli interventi succedutisi e ottimamente coordinati da **Lisa Graziano**. Applausi figli delle tante cose belle e interessanti viste e ascoltate dal palco (molto centrati gli interventi della professoressa **Donatella Curtotti** per l'**Università**, della sindaca di Foggia **Maria Aida Episcopo** e del presidente della **Fondazione Monti Uniti Aldo Ligustro**), ma anche di quell'impressionante memoriale della comunità che è viale Giotto, con i suoi eroismi e miracoli, le sue amarezze e i suoi slanci.

Dall'Uomo che Non Riposava, Agostino Laquaglia, che sulla sua scavatrice non smetteva di portare via macerie e calcinacci a ricordo della sua personale tragedia di decenni prima, alla signora **Franca Ciampi** in lacrime, dal marmoreo **Paolo Agostinacchio**, mai come in quelle ore sindaco di tutti, a **Sua Cinità Massimo D'Alema**, allora presidente del Consiglio, che mostrò in questa tragedia una sensibilità e una nobiltà d'animo e un cuore così grande da meritare appieno la cittadinanza onoraria che gli venne conferita qualche anno dopo.

Non c'è foggiano che allora fosse in età della ragione che non abbia il suo minuscolo sassolino da portare alla **grande diga immateriale di ricordi** che è il vero monumento di viale Giotto. Il mio comprende ottanta ore di diretta televisiva, di un giovane, bravissimo e infaticabile reporter, **Giacinto Pinto**, oggi responsabile della **Cronaca** del **Tg1**, di una telecamera piazzata lì sulla voragine e lasciata a tenere accesa la speranza da un piccolo genio dell'emittenza locale come **Euclide Della Vista**.

Chi si preoccupa che i **Foggiani** smarriscano la memoria di viale Giotto non sa di cosa parla, per fortuna: gli imbecilli che hanno osato vandalizzarne la scultura a ricordo lo hanno fatto perché **inferociti e ciechi**, non perché immemori. D'altronde, anche se a nessuno piace ricordarlo, anche nelle ore immediatamente successive alla tragedia ci furono atti di sciacallaggio. **La feccia c'è sempre stata, ci piaccia o no.**

Lo splendido lavoro di Sepalone e della sua crew, il cammino lungo sei anni che fra entusiasmi e scoramenti ha portato a Civico 120 è sì un prezioso patrimonio della città, ma non è alla nostra città che principalmente serve. Uno dei pregi maggiori del film è anzi proprio quello di non strizzare l'occhio alla foggianità, di parlare un linguaggio e narrare una vicenda che non è «locale»: **i morti da inurbamento, da cementificazione selvaggia e da imperizia criminale** punteggiano con le loro croci buona parte della penisola, dal **Portuense** di **Roma** a **Castellaneta** a cento altri. «Civico 120» andrebbe trasmesso su un canale televisivo nazionale e proiettato nelle scuole non solo a Foggia (dove lo si farà, per fortuna) ma in **Puglia** e in **Italia**.

Perché è una splendida testimonianza della forza e della grandezza dell'animo umano, ma anche il racconto di cose non belle del recente passato di tutti noi. **Intenso e commovente come una fiction, affilato e preciso come un piccolo saggio.**

Per questa opera meritoria si devono ringraziare il **Comune di Foggia**, la **Fondazione Monti Uniti**, e un buon numero di **sponsor privati**, che elenchiamo scrupolosamente per additarli all'applauso dei lettori: **Margherita Srl; Mercati di Città; Vision Ottica; Allianz Four Agents; Boscaino Buildings; Eurovector; Seiem; Hachicko Medical; Andrea Barile; Rotary Club Foggia; Gocce di caffè; Promedlav; Cantine Losito; Mondo Finanza; Editoria Sammarco; Antica Tenuta Buonfitto.**

Bravi tutti, davvero. E –una volta tanto si può dire- brava Foggia.